



Rassegna Stampa 20 giugno 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

I COMMENTI FONTANA SI INTERROGA SU COME TEMI LEGATI ALLA PRODUZIONE, A PARTIRE DALL'ENERGIA, NON POSSANO ESSERE PARCELLIZZATI TRA I VARI ENTI TERRITORIALI

Confindustria Puglia: «Tutelare l'interesse nazionale»

Bucci (Cgil): «Di fatto è una secessione. Noi ci batteremo nel Paese contro questo provvedimento iniquo»

● **BARI.** «Se l'autonomia differenziata produrrà frammentazione di regole e campanilismi, sarà un male per le imprese. Se un'azienda sarà costretta a dialogare con 20 Regioni con 20 sistemi normativi diversi, sarà certamente meno competitiva rispetto sue concorrenti di Francia e Germania e l'economia dell'Italia ne uscirà danneggiata. Se invece l'autonomia saprà salvaguardare i grandi ambiti di interesse nazionale, come le grandi reti dell'energia e dei trasporti e riuscirà a responsabilizzare gli amministratori locali nella spesa pubblica, allora sarà un bene. Molto dipenderà da come sarà attuata»: questo il commento di Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, sull'approvazione definitiva dell'autonomia differenziata. «Ci sono questioni - sostiene - che non rappresentano solo un interesse locale. Prendiamo il Tap: il gasdotto è della Puglia e o del Paese? Il porto di Genova serve alla Liguria o all'Italia? La competizione fra regioni in che modo può giovare a tutto il Paese? È fondamentale che l'attuazione tuteli l'interesse nazionale» aggiunge Fontana.

«Siamo di fronte a una pagina triste e pericolosa per la vita della Repubblica e per le sorti del Mezzogiorno. Un baratto politico ha portato nel giro di poche ore ad approvare una riforma del premierato che sconvolge gli assetti istituzionali propri della nostra Costituzione, rendendo di fatto il Parlamento, il luogo più alto della democrazia, una propaggine del potere esecutivo, e a seguire - notte tempo - la secessione dei ricchi, quell'autonomia differenziata da sempre inseguita dal partito del Nord. Di fatto una secessione. Contro tutto questo siamo stati in campo in questi mesi e continueremo ad esserlo, con tutti gli strumenti concessi dalla democrazia, per difendere i cittadini del Sud e l'unità del Paese»: questa l'opinione della segretaria generale della Cgil Puglia, Gigia Bucci, commentando il via libera all'autonomia differenziata.

«Non c'è nulla in termini di avanzamento della condizione di vita delle persone, anzi ci sarà un arretramento». «Nonostante - aggiunge - i giudizi negativi del mondo imprenditoriale del Mezzogiorno, della Chiesa, di centinaia di economisti e costituzionalisti, del mondo del lavoro, questa destra patriota di giorno e secessionista di notte, è andata avanti di fatto violando la nostra Carta costituzionale. Quella dell'approvazione preventiva del Lep è l'ennesima presa in giro, perché avverrà su una ricognizione di una spesa storica che vede le regioni del Mezzogiorno molto indietro rispetto a risorse e servizi».

«Per arrivare a un vero riequilibrio - sottolinea Bucci - servono miliardi, risorse che questo Governo non ha idea dove prendere, rifiutandosi di tassare i super ricchi, le rendite parassitarie, gli extraprofiti, ma soprattutto mal si concilia con il progressivo arretramento del finanziamento del Fondo sanitario nazionale che già basta da solo a far saltare la sanità pubblica nel Paese, non solo al Sud», conclude.

[redpp]



Sergio Fontana (Confindustria) e **Gigia Bucci** (Cgil)



ECONOMIA

I DATI DEL RAPPORTO SVIMEZ

AIUTI ALLE IMPRESE

La spesa è stata inferiore rispetto al Centro Nord per la minore capacità di assorbire gli incentivi di ammodernamento tecnologico

LAVORO NEI CAMPI IN CRISI

La congiuntura della finanza pugliese è stata segnata dalla forte caduta del valore aggiunto agricolo (-8,7%)

Il Pnrr spinge il Pil del Sud Italia

Bassa la crescita nel Tacco d'Italia (+0,7%). Su l'occupazione (+2,6%) nel Mezzogiorno

● Il Sud cresce e nel 2023 il Pil nel Mezzogiorno è salito dell'1,3% contro una media nazionale ferma allo 0,9% e a crescere è anche il lavoro con gli occupati che in un anno sono aumentati del 2,6% a fronte di una media nazionale 1,8%.

A spingere la crescita l'avanzamento dei lavori pubblici con il Pnrr, spinta decisamente più evidente che nelle altre aree del Paese, saliti in un anno nel 2023, del 16,8% al Sud, contro il +7,2% del Centro-Nord. Nel complesso delle regioni meridionali gli investimenti in opere pubbliche sono cresciuti da 8,7 a 13 miliardi tra il 2022 e il 2023 (+50,1% contro il +37,6% nel Centro-Nord). «Questi dati confermano il concreto cambio di passo della crescita economica ed occupazionale delle regioni del Sud», dice il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr Raffaele Fitto.

«Il rapporto evidenzia che questo risultato è dovuto all'attuazione del Pnrr e al completamento della spesa dei programmi di investimenti del ciclo di programmazione 2014-2020».

In dettaglio gli investimenti in opere pubbliche hanno generato effetti espansivi più intensi al Sud, con un contributo al Pil del Mezzogiorno del 2023 pari a circa mezzo punto percentuale (il 40% circa della crescita complessiva). La spesa pubblica per incentivi alle imprese al sud invece è stata decisamente inferiore che al Centro nord per la minore capacità del tessuto produttivo meridionale di assorbire le misure «a domanda» di

incentivo di ammodernamento tecnologico e digitale finanziate dal Pnrr.

Sulla crescita però hanno inciso in maniera determinante anche il terziario e soprattutto l'incremento di turismo: la crescita delle presenze turistiche è risultata di circa un punto percentuale più accentuata nell'area centro-settentrionale (+8,5% nel Sud, + 9,7% nel Centro-Nord), ma nel Mezzogiorno si è mostrata più accentuata la crescita degli arrivi dell'estero, ai quali sono associati livelli di spesa turistica significativamente più elevati.

Positiva la dinamica del Pil in tutte le regioni meridionali anche se emerge la crescita della Sicilia (+2,2%) e omogenea e sostenuta è anche quella di Abruzzo, Molise (+1,4%), Campania (1,3%) e Calabria (1,2%), con alcune differenze di carattere settoriale. In Abruzzo la crescita ha riguardato anche il settore industriale (+2%) che invece ha registrato una riduzione in Campania (-0,7%). Va segnalato, però, che la Campania risulta la regione italiana con la maggiore crescita delle esportazioni nel 2023 (+29%). In Calabria l'incremento di valore aggiunto delle costruzioni (+7,4%) ha sostenuto la crescita regionale insieme al terziario (+1,7%), nonostante il calo del settore industriale (-4,8%).

Più bassa la crescita in Basilicata (+0,9%) e Puglia (+0,7%). La Basilicata ha risentito di un calo dell'industria (-2,7%) più intenso di quello osservato per la media delle regioni del Mezzogiorno, compensato dalla buona performance del settore delle costruzioni (+8,4%, la crescita più intensa tra le regioni meridionali). La congiuntura dell'economia pugliese è stata segnata dalla forte caduta del valore aggiunto agricolo (-8,7%).

[Ansa]



INCENTIVI PER RINNOVABILI E BATTERIE

Contratti di sviluppo, dal 27 giugno le domande per la dote di 1,7 miliardi

Il Ministro del made in Italy ha firmato il decreto sulle modalità di accesso ai contratti di sviluppo "Net Zero, Rinnovabili e Batterie" con 1,74 miliardi di euro derivanti dai fondi Pnrr per agevolare la transizione energetica (si veda articolo a pagina 34). Di questi, almeno 308,6 milioni sono destinati a programmi di sviluppo per le tecnologie fotovoltaiche ed eoliche, e almeno 205 milioni a quelli riguardanti le batterie. Una quota non inferiore all'40% delle risorse è destinata a progetti da realizzare nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia «Uno stanziamento significativo - secondo il ministro Adolfo Urso - che insieme a Transizione 5.0 accompagnerà il nostro sistema produttivo verso un'economia più sostenibile». Le imprese potranno

presentare istanza allo sportello telematico di Invitalia, soggetto gestore della misura, a partire dalle ore 12 del 27 giugno. La piattaforma sarà aperta sia a nuove domande di contratto di sviluppo sia a domande già presentate a Invitalia, il cui iter agevolativo risulta sospeso per carenza di risorse. Finanziabili progetti di sviluppo industriale o per la tutela ambientale ed eventualmente progetti di ricerca, sviluppo e innovazione finalizzati alla produzione di batterie, pannelli solari, turbine eoliche, pompe di calore, elettrolizzatori, dispositivi per la cattura e lo stoccaggio del carbonio (CCS). Ammessi anche programmi di sviluppo per la produzione di componenti chiave e il recupero delle materie prime critiche specificate nel decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autonomia è legge, opposizioni al referendum

Riforme. Meloni: «Da oggi Italia più giusta»
Esulta la Lega, Zaia pronto a chiedere subito le nove materie per cui non servono gli standard

Emilia Patta
ROMA

Alla fine, a poche ore dal primo via libera del Senato al premierato, il sì definitivo della Camera al DdI Calderoli sull'autonomia differenziata è arrivato alle 7,40 di mattina dopo circa 11 ore di interventi notturni tra tricolori e bandiere regionali e della Serenissima sventolate tra gli scranni della opposizione. «Meloni ha piegato la testa davanti ai ricatti della Lega. A questo punto cambino il nome in Brandelli d'Italia», commenta a caldo la segretaria del Pd Elly Schlein dopo la maratona notturna. Le fa eco il presidente del M5s Giuseppe Conte: «Spaccano l'Italia col favore delle tenebre, condannando il Sud e le aree più in difficoltà del Paese al peggioramento di sanità, istruzione, trasporti». Molta retorica anche dall'altra parte, naturalmente. Con la premier Giorgia Meloni che esulta, facendo propria una riforma che in realtà ha

parlano di «errore» e di «fretta» non necessaria. Il timore è che con l'autonomia, e con le opposizioni che soffiano sul fuoco, ci possa essere una emorragia di voti al Sud. Tutti i sondaggi infatti consegnano un Paese spaccato a metà sul tema: leggera prevalenza di sì al Nord e forte prevalenza di no al Sud. E se alle europee il primo partito al Sud è risultato il Pd, il sorpasso di Forza Italia sulla Lega (0,6% in più) ha avuto come traino proprio il voto meridionale. Né va sottovalutata la contrarietà della Cei, per bocca del presidente Matteo Zuppi («non ci hanno preso sul serio, che altro devo dire?»), e dello stesso Vaticano, per bocca del Segretario di Stato Pietro Parolin («l'autonomia non crei ulteriori squilibri»).

Certo, dal punto di vista di Palazzo Chigi i tempi lunghi potrebbero smorzare gli animi, ma ci sono almeno due elementi che potrebbero invece contribuire a tenere il fuoco acceso. Il primo è la volontà dei governatori leghisti, in primis il veneto Luca Zaia, di avviare comunque la trattativa per la devoluzione di competenze senza attendere la definizione del Lep. «Dopo la pubblicazione in Gazzetta ufficiale avvieremo subito la trattativa con il governo. Ragioneremo sulle prime nove materie, che non sono leppizzabili». E si tratta di materie non proprio banali: rapporti internazionali e con l'Unione europea; commercio con l'estero; professioni; protezione civile; previdenza complementare e integrativa; coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Insomma, una possibile patata bollente nelle mani del governo in tempi brevi.

Il secondo elemento destinato a tenere acceso il fuoco della contrapposizione Nord-Sud è il referendum abrogativo annunciato dalle opposizioni: se davvero dagli annunci si passerà ai fatti e le firme verranno raccolte entro i prossimi tre mesi, depositandone almeno 500 mila valide entro il 30 settembre, il referendum abrogativo - che ha ciclo annuale - si svolgerebbe nel 2025 tra il 15 aprile e il 15 giugno (naturalmente se le firme venissero depositate dopo il 20 settembre il referendum slitterebbe di un anno). Un rischio sia per il governo sia per le opposizioni, visto che a differenza del referendum confermativo per le riforme costituzionali quello abrogativo ha il quorum del 50% più uno dei votanti per essere valido. Ma c'è da credere che il Pd non si farà sfuggire l'occasione per compattare partiti divisi su molti temi almeno sul no all'autonomia che vede schierati tutti, anche Azione e Italia Viva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carroccio in festa. La Lega espone le bandiere dell'indipendentismo del Nord, in una foto pubblicata su X dal deputato Avs Angelo Bonelli

Standard e clausole

1

GLI STANDARD I livelli essenziali delle prestazioni

I livelli essenziali delle prestazioni rappresentano gli standard minimi di servizio che vanno garantiti in tutte le regioni, e di conseguenza finanziati integralmente con risorse proprie, compartecipazioni e con trasferimenti aggiuntivi quando le prime voci non sono sufficienti. I Lep vanno intesi come «obblighi di prestazione», misurabili e comparabili per ogni tipo di servizio

2

I CONTI PUBBLICI Niente deficit per la riforma

La complessità nella definizione dei Lep è politica, perché impone di decidere quali sono i livelli di servizio che permettono ufficialmente di considerare attuate le tutele dei «diritti civili e sociali» previste dall'articolo 117 della Costituzione. Ma è anche economica, perché il finanziamento degli standard oggi assenti deve essere determinato senza fare ricorso al deficit

3

LE GARANZIE Doppia clausola contro le disparità

La legge approvata in via definitiva prevede due clausole contro le disparità territoriali. Prima di trasferire a una Regione una funzione caratterizzata dai Livelli essenziali di prestazione, occorre che i Lep siano definiti per tutta l'Italia. E occorre inoltre che lo stesso livello di finanziamento sia proporzionalmente garantito anche alle altre Regioni che pure non hanno richiesto le competenze aggiuntive

4

L'AMBITO Interessate 14 delle 23 materie

La definizione dei Lep riguarda istruzione, tutela dell'ambiente, sicurezza del lavoro, istruzione, ricerca scientifica e tecnologica, tutela della salute, alimentazione, ordinamento sportivo, governo del territorio, porti e aeroporti civili, grandi reti di trasporto e di navigazione, ordinamento della comunicazione, produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia e valorizzazione dei beni culturali e ambientali

Fronza in Fie e no dal governatore Occhiuto. Pd, M5s, Avs, Azione, Iv: «Voto contro lo spacca Italia in primavera»

Zuppi (Cei): «Abbiamo detto ciò che dovevamo, non ci hanno preso sul serio». Parolin: «No a ulteriori squilibri»

voluto soprattutto la Lega: «Più autonomia, più coesione, più sussidiarietà. Ecco i tre cardini del disegno di legge sull'autonomia differenziata approvato alla Camera. Un passo avanti per costruire un'Italia più forte e più giusta, superare le differenze che esistono oggi tra i diversi territori della nazione e garantire gli stessi livelli qualitativi e quantitativi delle prestazioni sull'intero territorio. Avanti così, nel rispetto degli impegni presi con i cittadini».

In realtà, come scriviamo in pagina, prima che l'Italia possa essere spaccata in due su sanità, istruzione e trasporti come denuncia l'opposizione occorrerà attendere la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) e ci vorranno due anni, dopodiché occorrerà trovare le risorse per finanziarli (e qui si ergono i ben noti vincoli di bilancio). Tuttavia per la maggioranza e per il governo il problema c'è già ora, ed è tutto politico. Come dimostra il no nell'Aula di Montecitorio dei deputati calabresi di Forza Italia (in generale il gruppo ha registrato nella notte il maggior numero di dissensi, il 51%) e le perplessità subito espresse dai due governatori azzurri del Sud, Vito Bardi (Basilicata) e Roberto Occhiuto (Calabria), che

Ma per scuola, salute, trasporti o energia niente devoluzioni per almeno due anni

L'impatto reale

La legge dà 24 mesi di tempo per fissare i «livelli essenziali delle prestazioni»

Gianni Trovati
ROMA

Il voto finale ottenuto ieri alla Camera dal disegno di legge Calderoli sull'autonomia differenziata è un ovvio successo politico per la Lega, che può sbandierare la riforma come prova della sua capacità di incidere sull'azione del Governo. Ma per passare ai fatti, cioè al primo trasferimento effettivo di competenze a una Regione, la strada è ancora parecchio lunga. E tutt'altro che tracciata. Con la legge sull'autonomia in Gazzetta Ufficiale, per intendersi, nessun presidente di Regione potrà alzare il telefono e chiedere a Palazzo Chigi di avviare il negoziato sulle competenze aggiuntive da traslocare sul proprio territorio, in particolare per il nucleo delle funzioni più importanti che intrecciano i «diritti civili e sociali».

tela della salute, la sicurezza sul lavoro o i trasporti, ma anche la ricerca scientifica, l'alimentazione, l'ordinamento sportivo, il governo del territorio, porti e aeroporti, le grandi reti di trasporto e navigazione, l'ordinamento della comunicazione, l'energia e i beni culturali e ambientali.

È sempre la legge Calderoli, all'articolo 3, comma 3, a elencare le 14 materie vincolate dai Livelli essenziali delle prestazioni. Teoricamente restano fuori da questo vincolo preventivo settori come i Rapporti internazionali e con l'Unione europea, il commercio con l'estero o il «coordinamento della finanza pubblica». Ma non è chiaro che cosa possano fare in concreto le Regioni su questi terreni. E nemmeno è ipotizzabile quale Governo voglia o possa cedere spazi sulla gestione del bilancio della Pa.

Per partire davvero, insomma, servono i Livelli essenziali delle prestazioni, per i quali il Governo si è dato due anni di tempo. Occorre cioè che lo Stato misuri e decida qual è la misura dei servizi che va garantita in ogni territorio, da Domodossola a Reggio Calabria, e individui gli strumenti per garantirne il finanziamento. Intanto, nel

nido, aule, palestre o posti letto sufficienti per considerare attuate le tutele previste dalla Costituzione (articolo 117) per i diritti civili e sociali dei cittadini; una volta stabiliti, non è facile realizzare questi livelli minimi, come dimostra il caso della sanità dove i «Livelli essenziali dell'assistenza» (Lea) sono disciplinati da sette anni (Dpcm del 12 gennaio 2017) ma fin qui sono serviti solo a misurare in termini numerici le distanze enormi fra i servizi sanitari del Centro-Nord e quelli del Sud, dove si arriva a raggiungere anche punteggi Lega dimezzati rispetto alle realtà migliori. E soprattutto non è banale finanziarli, in particolare in un Paese che dopo essere entrato ora in una nuova procedura per deficit eccessivo sarà impegnato nei prossimi mesi in uno sforzo imponente solo per confermare le misure fiscali e contributive in vigore quest'anno senza aumentare ulteriormente il debito pubblico.

Il grado di questa difficoltà è reso piuttosto evidente dal testo della legge appena approvata in

via definitiva. Che sottolinea come il tutto debba avvenire «coerentemente con gli obiettivi programmatici di finanza pubblica», anche perché «l'attuazione della presente legge e di ciascuna intesa non devono derivare nuovi o maggiori oneri» per il bilancio della Pa (articolo 9, comma 1). I Lep, insomma, non giustificherebbero maggior deficit, e andrebbero coperti con tagli di altre spese o aumenti di entrate.

Ma quanto potrebbero costare? Vista la complessità del tema, nessuno fin qui si è avventurato in cifre ufficiali. Tanto meno lo ha fatto la commissione tecnica guidata da Sabino Cassese, che ha effettuato una ricognizione giuridica dei Lep esistenti arrivando alla conclusione che la nozione stessa di Lep come «obblighi di dare, di fare e di astenersi che riguardano i pubblici poteri impatta sui conti pubblici, assumendo necessariamente una dimensione finanziaria, di sicura rilevanza» (pagina 28 della relazione).

Nulla, insomma, è destinato ad accadere a breve. Tranne l'ennesimo cortocircuito per cui la Lega, nel 2001 fiera avversaria della riforma costituzionale allora bollata come «un bluff», aveva predetto

La gestione delle risorse

Ammontare inferiore

Le imprese, che hanno validamente presentato la comunicazione e hanno realizzato investimenti per un ammontare inferiore a quello indicato, comunicano all'agenzia delle Entrate (dal 3 febbraio 2025 al 14 marzo 2025) l'ammontare effettivo degli investimenti realizzati e il relativo credito d'imposta

maturato. Questo consentirà all'Agenzia di ripartire le economie derivanti da queste mancate realizzazioni nel caso che, al termine della finestra di prenotazione, siano state ripartite le risorse disponibili tra tutte le imprese richiedenti con una percentuale più bassa rispetto alla massima spettante.

Zes unica, dal 31 luglio possibile presentare comunicazioni integrative

Crediti d'imposta

Approvato il modello per l'uso del contributo Necessario il Durc

Attenzione al Durc nel credito d'imposta per la Zes unica: la riscossione dell'incentivo può avvenire in più stadi, ma ogni volta deve essere richiesta. La nuova finestra si aprirà il 31 luglio: gli investimenti possono essere stati ordinati anche nel 2023 (dopo l'entrata in vigore del Dl 19 settembre 2024), ma devono essere realizzati dal 1° gennaio 2024.

Questo emerge dal provvedimento delle Entrate dell'11 giugno, che ha approvato il modello di comunicazione per l'uso del contributo sotto forma di credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica.

L'impresa, sottoscrivendo il mo-

dulo, dichiara di essere in possesso di un documento di regolarità contributiva in corso di validità che attesta l'adempimento dei propri obblighi legislativi e contrattuali. Nel contempo, dichiara che gli investimenti sono stati ordinati dopo la data di entrata in vigore del Dl 124/23.

Le richieste successive

D'interesse per le imprese la parte relativa all'uso delle comunicazioni integrative che consentono di sbloccare i fondi mano a mano che realizzano investimenti. Queste permettono di modificare l'ammontare degli investimenti previsti all'interno della suddivisione originale, indicando i nuovi realizzati, pagati e certificati. Su quelli realizzati pagati e già certificati dal revisore dell'impresa, la prenotazione iniziale permette già di richiedere il contributo.

Per riscuotere gli altri, le imprese possono presentare una o più comunicazioni integrative dal 31 luglio al 17 gennaio 2025. Potranno farlo con

le stesse modalità usate per la domanda originale. E indicare gli investimenti realizzati (entro il 15 novembre 2024), dopo l'invio della comunicazione precedente, per i quali sono state ricevute le fatture elettroniche ed è stata rilasciata la certificazione. Gli estremi della certificazione devono essere riportati su apposito quadro della stessa comunicazione.

Nello stesso periodo si possono presentare più comunicazioni integrative: l'ultima validamente trasmessa sostituisce tutte quelle precedenti. I dati da riportare non possono variare rispetto a ubicazione degli investimenti e ammontare massimo. Nella comunicazione integrativa non è possibile barrare la casella per segnalare la rinuncia totale al credito d'imposta. Nell'ipotesi in cui un soggetto beneficiario abbia presentato la comunicazione entro il 12 luglio e successivamente acquisisca, a seguito di operazione straordinaria, un'azienda nel cui ambito sono rinvenibili i beni agevolati per i quali il soggetto dante causa aveva presentato la propria comunicazione, il soggetto avente causa potrà presentare comunicazioni integrative distinte.

Ubicazione dell'investimento

Le imprese devono dichiarare il codice attività dell'unità e dove viene realizzato l'investimento che deve essere coerente con quanto dichiarato ai fini Iva, pena l'esclusione delle domande. Esenti da questo controllo le imprese che aprono nuovi stabilimenti produttivi nella Zes unica.

Erogazione

A seguito della presentazione della comunicazione integrativa, è rilasciata da parte delle Entrate, entro cinque giorni, una ricevuta che ne attesta la presa in carico o lo scarto con l'indicazione delle motivazioni. La ricevuta è a disposizione del soggetto nell'area riservata del sito internet dell'Agenzia. Entro dieci giorni è rilasciata una seconda ricevuta per comunicare ai richiedenti il riconoscimento all'uso del credito d'imposta.